

# IL CIBORIO DI NOVIGRAD (CITTANOVA D'ISTRIA)

MILJENKO JURKOVIĆ

UDC 73(497.5 Novigrad)(091)"07"

73.033.4(497.5 Novigrad)

Original scientific paper

Manuscript received: 10. 08. 1994.

Revised manuscript accepted: 01. 04. 1995.

M. Jurković  
Faculty of Philosophy  
University of Zagreb  
Croatia

*Dall'analisi del ciborio di Cittanova d'Istria, costruito per volere del vescovo Maurizio verso la fine del secolo VIII, emerge evidente l'assenza di analogie con il rimanente materiale coevo dell'area istriana. Un'analisi comparativa ne rivelerà semmai l'affinità all'atmosfera spirituale e alla cerchia degli artisti delle botteghe del vicino Friuli come possibile espressione tardiva della cosiddetta "rinascenza liutprandea, sebbene soltanto nel riprendere alcuni tra i suoi elementi più classici, già fusi in quelli dominanti del nuovo linguaggio figurativo preromanico. L'origine del ciborio così determinata consente altresì di avvalorare l'ipotesi che riconosce nel nome di Maurizio l'omonimo vescovo istriano menzionato anche in una lettera del papa Adriano.*

Come attestato dall'iscrizione il vescovo Maurizio volle la costruzione di un ciborio a completamento del battistero di Cittanova per chiedere perdono dei peccati ed affinché si potesse conoscere "che cosa ci guida al regno del paradiso dov'è la vita". Anche in questo consueto atto votivo egli non può tuttavia fare a meno di compiacersi dell'opera realizzata. Orgoglioso della sua bellezza ne loda la luce che si irradia dal nobile marmo.

Posto all'interno del battistero il ciborio avrebbe dovuto destare ammirazione per la bellezza delle forme, le scene raffigurative e la "lucentezza dei marmi", di cui il vescovo va legittimamente fiero. L'epigrafe dedicatoria concorda con le scene raffigurate sugli archetti: il leone e l'unicorno, due cerbiatti, i gigli disposti a croce e le colombe e i pavoni alludono ai motivi della salvezza dell'uomo, l'eucarestia e la purificazione richiamando alla funzione dell'ambiente in cui trova posto il ciborio.

Il ciborio con l'epigrafe del vescovo Maurizio si trovava all'interno del battistero di Novigrad (Cittanova d'Istria), il quale sorgeva a Sud della basilica paleocristiana. Nonostante i numerosi tentativi di ricostruzione grafica del battistero compiuti in base alla forma del ciborio, ai disegni abbastanza precisi pubblicati in passato<sup>1</sup> e alle descrizioni date in epoca anteriore<sup>2</sup> soltanto una sistematica esplorazione archeologica consentirà una descrizione più dettagliata dell'impianto dell'edificio.<sup>3</sup> Tali difficoltà sono accresciute dalla presenza del campanile, edificato successivamente, che abbraccia buona parte delle fondazioni del battistero.

Pur non volendo soffermarmi in questa sede sul solo ciborio, al quale sono già dedicati dettagliati studi monografici,<sup>4</sup> sarà tuttavia opportuno prendere le mosse dall'opera stessa prima di passare a delle considerazioni di ordine più generale sulla scorta delle sue peculiarità.

Il ciborio di forma esagona non è naturalmente giunto integro sino a noi. Esso è mutilo delle colonnine che sorreggevano gli archetti sebbene a detta di certi studiosi alcune di esse sarebbero riconoscibili tra il materiale conservato nell'orto lapidario di Cittanova. G. Cuscito si è spinto anche più in là nella ricostruzione attribuendo al ciborio, oltre alla discutibile colonnina con l'elementare capitello cubico scantonato, la

cornice di cui si conservano alcuni fragmenti.<sup>5</sup> Sulla trabeazione profilata trasversalmente le modanature sono costituite da un motivo a fusarole ed astragali ed un sottostante motivo a dentelli. Guardando a tale elemento decorativo, che troviamo anche sugli archetti nella zona sovrastata dall'iscrizione, è lecito ritenere che tale cornice coronasse l'intero ciborio sebbene tale ipotesi rimarrà difficilmente verificabile sino a quando non sarà possibile ricomporre fisicamente i diversi elementi superstiti.

Gli stessi archetti del ciborio sono mutili. Una formella è andata perduta e altre due risultano considerevolmente danneggiate. Soltanto tre archetti, anch'essi d'altronde scheggiati in più punti, sono relativamente integri. La successione delle formelle è desunta dall'iscrizione che corre sulla cornice terminale a modiglioni e proprio il primo archetto è anche il meglio conservato. (fig 1-5).

L'iscrizione non è completa: oltre alla parte dell'ultimo archetto, mancante del tutto, vanno lamentate lacune e riduzioni sugli elementi superstiti che rendono ardua la lettura. Per questo motivo i tentativi di lettura e integrazione del testo dell'epigrafe differiscono nei dettagli.<sup>6</sup> L'ultima e a mio giudizio più completa fra tutte le letture è quella resa da G. Cuscito che ho deciso di conseguenza di adottare integralmente<sup>7</sup> senza nulla aggiungere di nuovo o diverso.

Archetto n.1 † *Hoc tignum lucefluo almoque*

Archetto n.2 *baptisterio digno marmore [erectum?]*

Archetto n.3 *Mauricius episcop(us) o[bt]uli D(e)o summo*

Archetto n.4 *e studio devote pectore toto. Beate Iohannis*

Archetto n.5 *[...]jerre se delearis plura nost[ra crimina?]*

Archetto n.6 *[...]*

Archetto n.1a *[...] sa se cognoscamus in quid nos [vehat?] in paradisi regna vitalis.*

Il testo è naturalmente legato al sacramento del battesimo e al consueto atto votivo del vescovo Maurizio. L'interpretazione data dal Cuscito recita come segue:<sup>8</sup>

*Questo ciborio [costruito] di nobile marmo per il battistero da cui irraggia la luce sgorga la vita io Maurizio vescovo ho offerto al sommo Iddio di tutto cuore con premura e devozione. O beato Giovanni [procura] che siano cancellati i molti nostri*



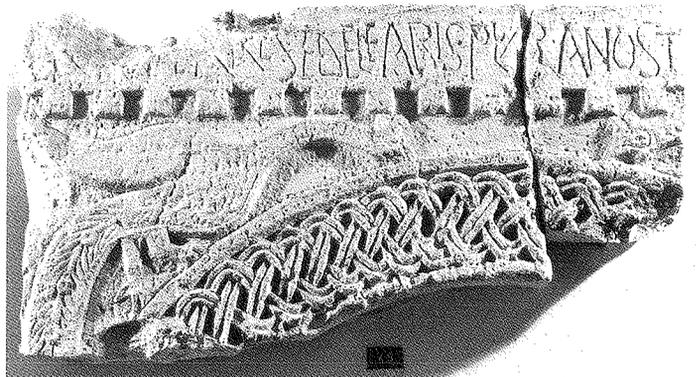
Figg. 1-5. Novigrad, Archetti del ciborio (foto Ž. Bačić)

peccati [...] e possiamo conoscere che cosa ci guida nel regno del paradiso dov'è la vita.

L'uso della scrittura rustica capitale, le inesattezze nel *ductus* unitamente ad alcune particolarità paleografiche dei caratteri<sup>9</sup> consentono di compiere, con le prudenze del caso, delle comparazioni con altre iscrizioni. Va tuttavia notato, come ho già avuto modo di rilevare altrove,<sup>10</sup> che dette particolarità paleografiche possono esserci di una qualche utilità soltanto in un ristretto lasso di tempo e, perlopiù, nell'ambito di una regione se non addirittura di una bottega. Generalizzare le conclusioni sulla forma delle lettere nelle lapidi può rivelarsi estremamente rischioso e dette conclusioni sono valide soltanto se adottate quale argomento suffragante i risultati conseguiti per mezzo di altri metodi tra i quali in primo luogo l'analisi stilistica ed in secondo luogo gli altri dati storici.<sup>11</sup> Di conseguenza, nonostante la dettagliata analisi compiuta sul materiale comparativo, sarei propenso a mettere temporaneamente da parte le particolarità paleografiche dei caratteri, in primo luogo in quanto il confronto con altre iscrizioni di questa stessa epoca in un ambito più vasto non rivela né affinità particolari né l'applicazione di regole precise nel dare forma alle lettere (come d'altronde dimostrato dalle forme differenti da esse assunte anche all'interno di questa stessa iscrizione).<sup>12</sup> Va d'altro canto richiamata l'attenzione sulla disposizione non ordinata dell'iscrizione così come sull'illogicità delle abbreviazioni che dimostrano come il lapicida non abbia riservato una cura particolare all'incisione, considerata anche la sua destinazione artistica. A definitiva conferma di quanto sopra esposto vi è infine la disposizione non uniforme dell'iscrizione che costringe il lapicida a completare la propria opera sul primo archetto invadendo lo spazio destinato alle figurazioni. Lo stesso dicasi per le particolarità lessicali dell'iscrizione che

denotano fonti diversificate.<sup>13</sup> Alcune espressioni, come nota il Cuscito, possono tuttavia esser fatte risalire a Cividale: tra queste il termine "*tigmen*" impiegato nel significato di ciborio che ritroviamo in una variante diversa nel ciborio callistino. I caratteri paleografici dell'iscrizione dettata in un latino "piuttosto volgare e scorretto" ci consentono quindi di parlare di una produzione scultorea tipica del secolo VIII che trova un suo precedente illustre nel ciborio cividalese di Callisto, anche se a Cittanova il linguaggio aulico della capitale si abbassa alle forme del "*sermo rusticus*" di provincia?<sup>14</sup> In contrario, ritengo che le particolarità paleografiche dipendano in primo luogo dall'esecutore dell'iscrizione e il contenuto dell'epigrafe dal suo committente e dalla sua funzione. L'unico dato certo può venir desunto dalle particolarità lessicali dell'iscrizione che comproverebbero l'appartenenza alla cerchia degli artisti cividalesi. A supporto di questa tesi andrebbe la formula stessa contenuta nell'iscrizione che definisce il ciborio di "nobile marmo" - come nell'epigrafe del ciborio di Cividale - sebbene a Cittanova si fosse impiegata la più modesta pietra calcarea. Al di là della vanità del vescovo Maurizio e delle formule iperboliche allora in uso ci si rifaceva probabilmente ad un modello preesistente. Vedremo più innanzi come proprio questi dettagli tradiscano un chiaro intento imitativo.

La parte figurativa è ancor più eloquente. Come è consuetudine nei cibori preromanici si possono distinguere tre zone. Lungo il lato superiore degli archetti corre l'epigrafe dedicatoria che nel primo archetto viene completata invadendo lo spazio destinato alle figurazioni. Sotto l'iscrizione corre un motivo a dentelli avente l'ufficio di delimitare in ogni archetto la specchiatura intermedia di forma triangolare popolata di figurazioni simboliche animali e vegetali. L'orlo inferiore dell'archetto è addolcito sulla faccia esterna da un astragalo



di concezione prettamente classica e su quella interna da una matassina a fori intervallati. Nelle fasce degli archivolti sono raffigurati vari motivi. Nel primo archetto si snoda un elemento vegetale a girello che racchiude le volute legate dal caratteristico disco centrale a tre fori. Nel secondo e nel terzo archetto essi sono costituiti da una treccia a doppia matassa completata da un motivo geometrico alternato con grappoli e pampini. Lo stesso spazio è riempito nel quarto archetto da una semplice treccia a tripla matassa con bottoncino centrale intervallare e nel quinto da una treccia a doppia matassa a quattro nastri. Le specchiature degli archi sono popolate di varie figurazioni. Nel primo archetto un leone e un unicorno si affrontano minacciosi mentre gli esigui spazi lasciati liberi sono riempiti da pianticelle stilizzate a tre foglie. Nel secondo, molto danneggiato, si intravedono appena due cerbiatti dalle corna ramosi che si fronteggiano mentre lo spazio esiguo lasciato libero tra le zone al centro dell'arco è riempito da foglie stilizzate dalla forma arcuata. Nel terzo archetto figurano due gigli stilizzati disposti a croce tra i cui petali due colombe affondano il becco mentre nel quarto gli spazi angolari sono occupati completamente da foglie stilizzate di acanto. Nel quinto sono raffigurati due pavoni affrontati.

La disposizione degli elementi è quindi quella caratteristica di tutti i cibori<sup>15</sup> ed in particolare di quelli che sorgono nelle vicine regioni del Veneto e del Friuli.<sup>16</sup> Non varrà quindi la pena di trarre conclusioni più approfondite dall'analisi comparativa; i cibori d'altronde potevano trovar posto soltanto nelle chiese di dimensioni maggiori, principalmente nelle basiliche paleocristiane, motivo per cui sono pochi i termini di riferimento di cui disponiamo. Tra gli esempi a noi noti nell'area summenzionata sono ricorrenti le figurazioni legate al rito battesimale; regola questa confermata anche dal ciborio di Cittanova.

Non vi è quindi dubbio che il ciborio del vescovo Maurizio sia un documento rappresentativo. Molto si è scritto su di esso nel tentativo di dare risposta ad una serie di interrogativi. E sebbene la sua iconografia e il significato simbolico delle figurazioni in esso rappresentate siano relativamente chiari e comprensibili e del testo epigrafico si sia data una lettura per quanto possibile attendibile, ancora oggi rimangono aperti alcuni problemi. A ciò aggiungerei quello che rimane a mio giudizio il punto nodale degli interrogativi ancora in sospeso, vale a dire la bottega da cui proviene il ciborio: problema questo non ancora posto dalla letteratura specialistica.

Il problema dell'identificazione del vescovo Maurizio e, in stretta connessione con esso, della datazione del ciborio non sono di facile soluzione. Fatta eccezione per l'iscrizione, infatti, il nome del vescovo di Cittanova non compare mai nelle fonti. L'epoca in cui visse il presule può essere quindi determinata unicamente in base all'analisi stilistica delle sculture, riferimento cronologico questo soltanto in parte sicuro. Tuttavia va anche ricordata l'esistenza di una lettera del papa Adriano a Carlo Magno risalente al 776-780<sup>17</sup> nella quale il pontefice chiede a quest'ultimo di intervenire in soccorso del vescovo istriano Maurizio onde sottrarlo alla rabbia dei Greci che lo accusavano di voler capitolare al potere carolingio.

Abbiamo quindi da una parte un documento datato che menziona il vescovo istriano Maurizio e dall'altra il ciborio di Cittanova in cui figura il nome del vescovo Maurizio. A prescindere dal fatto che si faccia allusione in un caso al vescovo istriano - espressione d'altronde non del tutto chiara - e nell'altro al vescovo di Cittanova l'identificazione in un unico personaggio appare in linea di massima acquisita dagli specialisti, tanto più che le conclusioni dell'analisi stilistica concordano con la data figurante nella missiva papale. E' quindi



Fig. 6. Cividale, Archetto del ciborio di Callisto

comunemente accettata la tesi secondo la quale il ciborio di Cittanova risale alla fine del secolo VIII e il presule citato nel documento è effettivamente il vescovo Maurizio sebbene essa, in assenza di prove concrete, rimanga ancora - per quanto verosimile - nel campo delle ipotesi. Seguendo una metodologia diversa cercherò di fornire in questa sede delle argomentazioni nuove volte a porre in stretta connessione la lettera e il ciborio giungendo così a una più corretta datazione.

\* \* \*

In tutte le analisi compiute sinora, comprese le più recenti, il ciborio di Cittanova d'Istria viene fatto risalire alla "rinascenza liutprandea" e paragonato ai monumenti analoghi delle aree vicine. Così esso viene spesso messo a confronto con il ciborio cividalese di Callisto, con quello di Aquileia o addirittura con quello di Valpolicella nonostante le loro diverse datazioni (fig. 6).<sup>18</sup> Le affinità tra questi cibori sono indiscutibili. Esse sono tuttavia di ordine generale e comportano delle difficoltà di ordine metodologico già note da tempo a questa disciplina.<sup>19</sup> Varrà ricordare a questo proposito che la ricerca di composizioni e motivi simili o del tutto identici nel materiale confrontato non può essere arbitraria né prescindere dalle componenti cronologiche, geografiche e dalla bottega da cui provengono. In questo senso dei motivi eguali rilevati in diverse parti d'Europa non coincidono necessariamente anche nella datazione, come si vorrebbe spesso nell'analizzare la scultura preromanica. E' necessario tener conto innanzitutto della produzione limitatamente ad un ristretto ambito geografico e temporale; soltanto così le coincidenze nei dettagli, e non nel *cospectus generalis*, potranno rivelare l'appartenenza alla stessa bottega.<sup>20</sup>

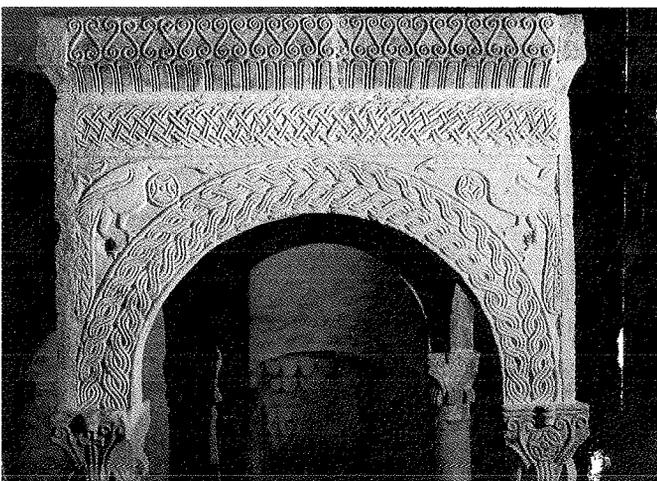


Fig. 7. Valpolicella, archetto del ciborio

Vorrei dunque concentrare l'attenzione su due fatti. Le incontestabili somiglianze di alcuni di questi cibori provengono innanzitutto dai conformi ornamenti artistici, che scaturiscono logicamente dai significati simbolici ed iconografici attribuiti ai cibori stessi. Così, le possibilità di variazioni non sono grandi, specialmente in una regione e in un periodo ristretto. In questo senso, il nostro ciborio è l'estremo riflesso della "rinascenza liutprandea" - in quanto gli archetti della seconda fase del ciborio di Valpolicella, /cioè quelli con l'intreccio vimineo che, verso l'inizio del sec. IX sostituirono gli archetti del ciborio del 712<sup>21</sup> potrebbero venir dichiarati come tali (fig. 7). La "rinascenza liutprandea" rispecchiata dal ciborio cittanovese è visibile appena nel carattere generale della scultura, e in certo qual modo nella sua composizione e di più, in alcuni motivi classici. Ciò necessariamente deriva dall'influsso di questa tradizione, però viene eseguito in una nuova maniera artistica - carolingia (preromanica) - ed è una testimonianza in più, tra quelle già menzionate, che doveva nascere nell'ambiente di Cividale, in cui le due componenti vengono maggiormente rilevate.

Ma volendo apprestarci dettagliatamente ad un'analisi comparata degli elementi scultorei, e non solo cercare somiglianze generali, i risultati dell'analisi non punteranno tanto sui cibori contigui, quanto su altri esemplari dell'arredo liturgico.

Nell'analisi non bisogna certamente limitarsi a esaminare gli ornamenti figurati - che sono senz'altro particolarmente rari, e caratteristici dei cibori - ma neanche bisogna trascurarli. A questo punto, occorre rilevare che i disegni dei pavoni, ad esempio, rassomigliano molto di più a quelli di Valpolicella che non ai motivi del ciborio cividalese. Ed è tanto più logico, in quanto il ciborio di Cittanova e i sostituiti archetti del ciborio di Valpolicella usano un altro linguaggio aulico - preromanico - diverso da quello del ciborio cividalese di Callisto.

Ma le loro analogie sono esclusivamente generiche, poiché derivano dalla stessa tradizione - la "rinascenza liutprandea" del sec. VIII. Eppure, una serie di dettagli, in particolare quei geometrici, servirà per dar prova di uno stretto legame con il materiale comparato, se non di una stessa produzione di bottega. Beninteso, in primo luogo va preso in considerazione il più vicino circondario - Cittanova, e in seguito l'Istria.

Tutti gli ornamenti caratteristici del ciborio cittanovese, eseguiti nella stessa tecnica, si dovrebbero discernere negli altri esemplari della scultura cittanovese. Citiamone alcuni, ad esempio, gli astragali orlati oppure i nastri perforati, i caratteristici viticci vegetali geometrizzati, con i cerchietti collegati per mezzo di una disco centrale a tre fori; poi inoltre un tralcio vimineo con grappoli ed una volpe eseguiti in un modo originale - a forma di cuore con due linee dritte incise, bordati da piccoli anelli, sono frequenti i motivi di trecce a quattro nastri, il fogliame di acanto, gli incrociati, ma anche dettagli che riempiranno gli spazi vuoti quali nastri spirali ecc.

È sorprendente che nessuna delle sculture istriane dell'intero periodo preromanico abbia almeno due elementi coincidenti. Questo fatto quasi incredibile, chiaramente, sollecita una serie di conclusioni, prima di tutto che nessuna bottega istriana abbia mai prodotto il ciborio. Questo dato è sicuro, e la metodologia stata verificata su quasi dieci botteghe conosciute fino ad oggi in Dalmazia.<sup>22</sup> È impossibile che una bottega servendosi di un certo repertorio di motivi (e dandogli un'impronta caratteristica), riesca a fare una scultura del tutto differente - basandosi su altri modelli - senza tradirsi da almeno un dettaglio.

Pertanto è estremamente importante sotto linea che non vi esiste nessun materiale comparato in Istria, e nemmeno a Cittanova. Ciò indubbiamente non può essere casuale. In altre

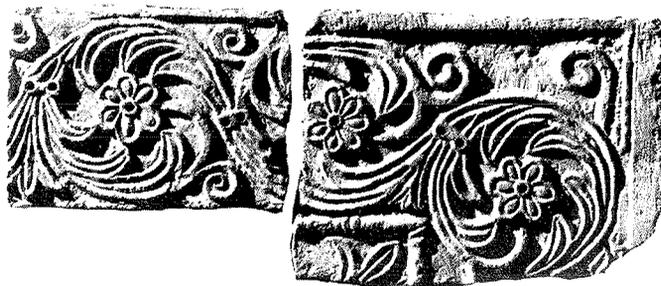
parole, significa che non regge l'affermazione che il vescovo Maurizio abbia fornito alla cattedrale il nuovo arredo liturgico,<sup>23</sup> ovvero, anche se lo fece, non l'aveva ordinato dalla bottega che costruiva il ciborio. Per lo meno alcuni dei motivi ed elementi decorativi che si trovano sul ciborio dovrebbero esserci anche sulle parti del cancello della cattedrale. Non parlo certamente delle rappresentazioni figurali immanenti al ciborio, bensì dei motivi nelle zone dell'orlatura, e specialmente di quei dettagli che - come le assicelle perforate che fanno da legatura degli anelli viminei sul ciborio ecc. - vengono di regola eseguiti da una bottega sempre allo stesso modo. Peraltro, l'arredo liturgico della cattedrale era stato realizzato dalla bottega che incontriamo andando più a sud dell'Istria - a Bale e nei dintorni di questa città, (su questo tema sto preparando un saggio più ampio). Ma il fatto - fondamentale che in Istria non ci sia assolutamente nessun'altra opera di questa bottega parla esplicitamente di un'ordinazione all'infuori della regione istriana, che perfettamente corrisponde ai dati storici conosciuti dalla lettera del papa Adriano.

Pare che questa cognizione faciliti a stabilire le circostanze in cui il vescovo Maurizio avesse ordinato il ciborio. Esiliato da Cittanova, nelle vicinanze dei domini franchi, secondo me proprio a Cividale, attendeva il ritorno trionfale nella propria diocesi. Li'ordinò il ciborio che, al ritorno a Cittanova, collocò nel battistero. Non si trattò soltanto di un ritorno trionfale, ma fu quasi un programma dell'insediamento del potere franco in Istria, la rivincita del vescovo Maurizio, ma anche un atto di riconciliazione.

Mi sembra che questa spiegazione confermi ulteriormente identità del vescovo Maurizio e del vescovo istriano Maurizio che troviamo nella lettera del papa Adriano, la quale rappresenta forse l'argomento più saldo. Che il vescovo Maurizio si fosse veramente recato a Cividale, e nella bottega di quella località avesse ordinato il ciborio, più fatti possono testimoniare.

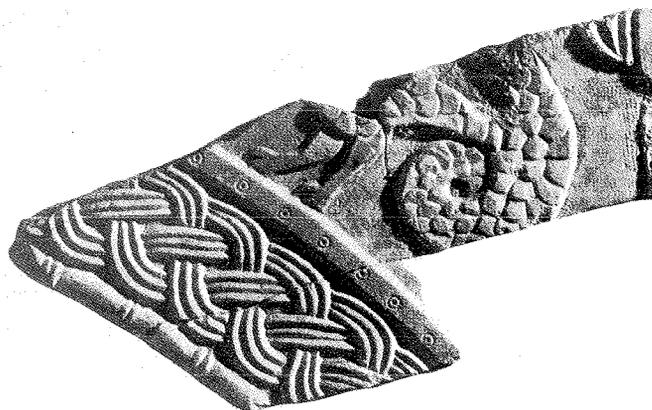
Infatti, se in Istria non abbiamo trovato alcuna traccia del materiale comparato, lo si può scoprire in alcuni luoghi del vicino Friuli. Di nuovo mi soffermerò sui dettagli caratteristici, cercandoli non solo nei cibori, (che del resto sono anteriori a quello cittanovese), bensì sull'altro materiale. Premetto che un elemento simile o coincidente non significa niente. Dovremmo disporre di un numero più cospicuo - solo allora le comparazioni possono portare a qualcosa. Sul ciborio cittanovese spicca la combinazione di astragali e di perforazioni sulle assicelle della bordatura che, ciascuno da una parte, circonda la fascia dell'archetto da ogni lato del ciborio. L'astragalo sul lato esterno dell'orlo d'archetto non è un elemento insolito. Lo troviamo su quasi tutti i cibori del sec. VIII nella regione confinante. Ma insieme all'assicella perforata, forma una combinazione caratteristica. Bisogna aggiungervi i dischi a tre fori che vengono usati da legatura dei cerchietti viminei sul primo archetto del ciborio. Questo motivo è un derivato geometrico e schematizzato dell'ingrossamento sulla fioritura del viticcio. Si tratta di un motivo assai originale e, combinato con i due precedenti, rappresenta una determinata maniera, addirittura un segno ed elemento riconoscibile di una bottega.

Ripetiamo ancora una volta che ciascuno di questi motivi isolati non ha nessun significato. Sono tutti motivi abituali nella scultura preromanica. Questi tre insieme però, a mio parere, potrebbero veramente indicare elementi singolari e caratteristici di una certa bottega. Inizierò dunque l'analisi comparata da questa combinazione, rispettando lo stesso ordine dei motivi. Qualche altro dettaglio, presente sul ciborio cittanovese, non farà che consolidare la tesi.



Figg. 8-10. Cividale, S. Maria in Valle?, plutei frammentari

La stessa combinazione dei motivi si può osservare in alcuni unità scolpite, in primo luogo a Cividale. Vi si distingue un gruppo di rilievi, che si attribuiscono all'oratorio di Santa Maria in Valle (figg. 8-10).<sup>24</sup> Su due plutei troviamo la stessa combinazione nello stesso ordine: l'assicella inferiore all'orlatura è l'astragalo, poi un tralcio vimineo di rose legate da piastrelle a tre fori, mentre dalla parte superiore il vimine termina in un'assicella perforata, accompagnato naturalmente da altri motivi. Il terzo pluteo, la cui fascia dell'orlatura viminea è circondata da cerchietti legati dalla piastrella a due fori, è incornicato dall'astragalo. Due frontoni recanto gli stessi motivi. Nella bibliografia la datazione delle sculture è assai diversa. Gaberscek, per esempio, li colloca tra le opere della "rinascenza liutprandea",<sup>25</sup> Tagliaferri invece ritiene che appartengano all'inizio del IX. secolo.<sup>26</sup>



Figg. 11-12. Sedegliano, frammenti di archetti di ciborio



Fig. 13. Zuglio, frammento di archetto di ciborio

Infatti, sia sul ciborio di Cittanova che sulle altre sculture cividalesi si trovano elementi dell'una e dell'altra epoca. Ciò è del tutto normale, data l'evoluzione dello stile e il forte influsso della "rinascenza liutprandea", iniziata con il ciborio di Valpolicella e proseguita da quello cividalese di Callisto.<sup>27</sup> Neanche i maestri del periodo preromanico (carolingio) rinunciarono a queste tradizioni; tanto è vero che questa regione è una delle più creative, dove letteralmente passo per passo si possono seguire i cambiamenti di gusto e di stile. Tutto ciò avviene durante la seconda metà dell' VIII secolo, prima che alla fine dell' secolo dominasse la vera scultura preromanica.

Ad ogni modo sarei disposto a collocare cronologicamente le citate sculture cividalesi tra l'apogeo della "rinascenza liutprandea" della metà del VIII secolo e la scultura preromanica della fine di quel secolo. A prescindere dalla datazione, spicca l'importanza di queste sculture perchè dimostrano l'attività di una bottega cividalese che usa i succitati motivi e, allo stesso tempo, non rinuncia alla tradizione classica. Anzi, questo gruppo omogeneo di rilievi costituisce



Fig. 14. Rive d'Arcano, ambone

davvero una prova dell'attività della bottega. Tra le altre sculture di questo gruppo troviamo vari motivi tra cui l'intreccio piatto a "occhi" al centro,<sup>28</sup> i gigli incrociati<sup>29</sup> ed altri, combinati con i nostri ornamenti caratteristici.

Tra le varie località della regione ricordo che l'identico vimine del primo archetto del ciborio di Cittanova, i cui cerchietti sono legati dalla piastrella perforata, lo troviamo su un unico esemplare ad Aquilea,<sup>30</sup> che naturalmente non possiamo usare. Ma a Sedegliano,<sup>31</sup> sul ciborio, che evidentemente proviene dalla tradizione di quello di Callisto, su due frammenti dell'archetto (figg. 11-12) possiamo notare le stesse combinazioni delle assicelle di bordo: l'esterna - l'astragalo e l'interna - una fascia perforata. Inoltre dobbiamo menzionare che dalla chiesa di S. Martino di Turrida provengono ancora due frammenti della cornice del ciborio, che sono quasi identici a quelli di Valpolicella, i cui vimini ed ovuli a forma di "S" rovesciata. Stando a Zuliani, questi due motivi dimostrano una gradazione da Valpolicella a Callisto,<sup>32</sup> mentre il Tagliaferri li data verso la fine dell' VIII secolo - insieme agli archetti dei cibori.<sup>33</sup> Per noi veramente non importa se il ciborio di Sedegliano risultasse scolpito un pò prima o un pò dopo, ma soltanto che fosse anteriore a quello cittanovese e che avesse la stessa distribuzione di dettagli caratteristici.

In altri casi, per esempio nei frammenti di Zuglio (fig. 13) - - rappresentati da gigli incrociati e dall'intreccio vimineo di grappoli a duplice matassa - oppure quelli di Rive d'Arcano (fig. 14) - dove troviamo amboni con astragali e fori, nonché gli intrecci piatti ad "occhi" sul ciborio,<sup>34</sup> si notano altri elementi d'interesse. Non vi insisto per a causa della frammentazione dei reperti e la realizzazione alquanto diverza dei motivi stessi; essi certamente entrano nel gruppo di monumenti che, almeno

per il periodo della loro origine e la scelta della composizione, potremmo mettere in relazione con il cerchio cividalese.

Tutto sommato, non sono molto numerose le sculture dove incontreremo i dettagli su cui ho richiamato l'attenzione all'inizio. Tra oltre 600 frammenti individuati nel Corpus X (e quasi lo stesso numero di frammenti in Istria), sono rare le sculture che possiamo mettere in relazione con il ciborio cittanovese. Il fatto che il maggior numero si trovi a Cividale e nei suoi dintorni non è casuale; e si lega alle constatazioni precedenti sulla composizione dei cibori sull'epigrafe, il lessico e i dati storici. Nello sviluppo generale dello stile - a partire dalla "rinascenza liutprandea" dell' VIII secolo (visibile nel ciborio di Valpolicella fino al suo apogeo - il ciborio di Callisto) - arrivando ai derivati di questa tradizione che mantiene la componente classica nella seconda metà del secolo e la graduale fusione con l'intrecciatura geometrica che caratterizza la matura scultura preromanica della fine del VIII secolo. Il ciborio di Cittanova appartiene alla scultura preo-

manica ormai formata che, per via dell'atmosfera spirituale ed artistica in cui nasce, mantiene alcuni elementi dell'epoca precedente - ma soltanto nell'impressione generale. Ciò era possibile solo in quell'ambiente dove la forte tradizione non venne stata interrotta dall'affermazione del nuovo stile - e cioè a Cividale. Uno scarso numero di monumenti contenenti motivi caratteristici parla invece dell'attività di una bottega che tradizionalmente usa questi motivi. A giudicare dalla cronologia delle sculture osservate, questa bottega coltivò per un lungo periodo la propria maniera ma, giudicando dalla lavorazione delle sculture appartenenti ad altre località (di Rive d'Arcano ad esempio), era stata anche imitata.

In tal modo il ciborio del vescovo Maurizio di Cittanova così s'innerisce nel processo evolutivo della scultura della fine del VIII secolo e, allo stesso tempo, testimonia l'appartenenza a un forte centro creativo, in quanto commessa, a differenza delle altre sculture della cattedrale cittanovese.

Traduzione: Michele Cremon e Annalea Čupić

<sup>1</sup> Trattasi dei disegni riportati da J.B. Seroux - d'Agincourt realizzati da L. Dufourny, ripresi poi dal Caprin (*L'Istria nobilissima I*, Trieste 1905, p. 55), da L. PARENTIN (*Cittanova d'Istria*, Trieste 1974, pp. 220-221) ed infine da G. CUSCITO (*Il ciborio e l'epigrafe del vescovo Maurizio a Cittanova d'Istria*, in: *Ricerche religiose del Friuli e dell'Istria*, III, Trieste 1984 fig. 1) nonché da B. MARUŠIĆ, *Il castello Neapolis - Novas alla luce delle fonti archeologiche*, in: *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno*, 19, Trieste 1988-1989, p. 13.

<sup>2</sup> Raccolte da G. Cuscito nel suo esauriente studio sul ciborio *cit.*, pp. 111-114. Tali descrizioni sono di grande importanza ai fini della determinazione dell'epoca in cui il ciborio venne abbattuto.

<sup>3</sup> Vedi anche: B. Marušić, *cit.*, p. 13.

<sup>4</sup> Ultimo in ordine di tempo quello compiuto da G. CUSCITO, *cit.*, *passim*, sulla base di cospicue fonti letterarie e completa di tutti i dati tecnici riguardanti il ciborio. Vedi anche M. JURKOVIĆ, *Corpus della scultura altomedievale in Croazia, Istria I*, in preparazione per la stampa.

<sup>5</sup> G. CUSCITO, *cit.*, pp. 121-122, fornisce una ricostruzione comprendente anche questi elementi. Sulle differenze di datazione degli archetti del lapidario vedi anche: B. MARUŠIĆ, *cit.*, p. 21.

<sup>6</sup> Molti gli autori che si sono cimentati nella sua lettura a cominciare da G. Merlato, seguono nell'ordine: P. Kandler, G. Cappelletti, G.R. Carli, G. CAPRIN (*cit.* pp.56-57), F. BABUDRI (*Ruolo cronologico dei vescovi di Cittanova d'Istria*, in: *Archeografo Triestino V*, s.III, 1910, p. 345 ff), L. PARENTIN (*cit.*, pp. 224-228), sino alla più recente di G. Cuscito. Poiché il Cuscito fornisce un'analisi comparata di tutte le letture date sinora dell'epigrafe (pp. 123-125, e nota 38.) si rimanda a quest'ultima pubblicazione.

<sup>7</sup> G. CUSCITO, *cit.*, p.124.

<sup>8</sup> G. CUSCITO, *cit.*, p. 127.

<sup>9</sup> Tutte rilevate da G. CUSCITO, *cit.*, p. 125.

<sup>10</sup> M. JURKOVIĆ, *Ranosrednjevjekovni latinski natpisi s Pelješca (Epigrafski i stilski pokazatelji kao faktori za dataciju natpisa ranog srednjeg vijeka)*, in: *Radovi instituta za povijest umjetnosti*, 10, Zagreb 1986, pp. 83-90.

<sup>11</sup> Per un tale approccio metodologico vedi anche il modello fornito da V. DELONGA, *Ranoromanički natpisi u latinskoj epigrafici Kraljevske Hrvatske, izdanja Hrvatskog arheološkog društva*, 15, Zagreb 1992, pp. 75-95.

<sup>12</sup> P. PORTA, *Rilievi altomedievali di Cittanova d'Istria*, in: *Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria*, XXXII, Trieste 1984, p. 154, è di parere totalmente opposto senza peraltro motivare le sue posizioni.

<sup>13</sup> Vedi in G. CUSCITO, *cit.*, pp. 126-126.

<sup>14</sup> Così G. CUSCITO, *cit.*, p. 127.

<sup>15</sup> Vedi ad esempio per quelli della Dalmazia meridionale I. PETRICIOLI, *Pojava romaničke skulpture u Dalmaciji*, Zagreb 1960, pp. 48-49; o per quelle italiane: P.PORTA, *cit.*, p. 155.

<sup>16</sup> A. TAGLIAFERRI, *Le diocesi di Aquileia e Grado, Corpus della scultura altomedievale*, X, Spoleto 1981, *passim*.

<sup>17</sup> Vedi la trascrizione e la traduzione della lettera in: G. CUSCITO, *cit.*, p. 128. ID., *Antiche testimonianze cristiane a Cittanova d'Istria*, in *Atti del Centro di ricerche storiche - Rovigno*, 19, Trieste 1988-89, p. 68.

<sup>18</sup> G. Cuscito vede nel ciborio di Cittanova una brutta copia di quello di Cividale (*cit.* n.1\, p. 121) e P. Porta sottolinea anche gli altri (*cit.*, p.155).

<sup>19</sup> Ciò viene infatti dimostrato da P. PORTA (*cit.*, p.155) nel confrontare il ciborio di Cittanova con i cibori italiani e quelli delle altre zone della Croazia soltanto in base alla disposizione complessiva dei motivi, trascurandone la diversa datazione e in taluni casi il carattere del tutto diverso.

<sup>20</sup> In questo senso si sono raggiunti in Croazia eccellenti risultati considerando la produzione di alcune botteghe nel primo periodo dell'arte romanica con riferimento al secolo XI (I. PETRICIOLI, *cit.*, *passim*; N. JAKŠIĆ, *Romanička klesarska radionica iz Knina, Peristil 24*, Zagreb 1981, pp. 27-33), e in epoca preromanica, con riferimento al IX secolo. Vedi: Ž. RAPANIĆ, *Predromaničko doba u Dalmaciji*, Split 1987, p. 115, ff; N. JAKŠIĆ, *Majstor koljanskog pluteja*, *izd. HAD 8*, Zagreb, 1984, p.243; I.PETRICIOLI, *Od Donata do Radovana*, Split 1990, p.53.; M. JURKOVIĆ, *Prilog određenju južnodalmatinske grupe predromaničke skulpture*, SHP 15, Zagreb, 1985, p. 183.

<sup>21</sup> Per il chiarimento definitivo della questione del ciborio di Valpolicella e l'identificazione di due fasi, v. F. ZULIANI, *La scultura a Verona nel periodo Longobardo*, in: "Verona in età gotica e longobarda", Verona, 1982, p. 325.

<sup>22</sup> vedi nota 20

<sup>23</sup> G.CUSCITO, *Antiche...*p.65

- <sup>24</sup> A. TAGLIAFERRI, *Corpus X*, n.366, 367, 368-9, 378, 379, insieme ad altri, più piccoli frammenti. Malgrado l'attribuzione dell'oratorio di S.Maria in Valle, il luogo originale non è certo (p. 247), ma tutti insieme formano un gruppo coerente.
- <sup>25</sup> C. GABERSCEK, *Frammenti decorativi "liutprandei" a Cividale*, in: *Arte in Friuli-Arte a Trieste*, 2, Udine 1977, pp. 17-31.
- <sup>26</sup> A. TAGLIAFERRI, *op.cit.*, p. 247.
- <sup>27</sup> F. ZULIANI, *op.cit.* p. 332, e particolarmente la nota 21, discute sul termine della rinascenza liutprandea, suggerendo conclusioni interessanti sul corso generale dell'evoluzione (sviluppo).
- <sup>28</sup> A. TAGLIAFERRI, *op.cit.* n. 402.
- <sup>29</sup> ID., n. 401.
- <sup>30</sup> A. TAGLIAFERRI, *op.cit.* n. 19.
- <sup>31</sup> A. TAGLIAFERRI, *op.cit.*, n. 486, 487, p. 320.
- <sup>32</sup> F. ZULIANI, *op.cit.*, p. 334.
- <sup>33</sup> A. TAGLIAFERRI, *op.cit.*, p. 322-323, n. 488, 489.
- <sup>34</sup> C. GABERSCEK, *Nuove testimonianze della scultura altomedievale in Friuli, Antichità Altoadriatiche*, XXXII, Udine 1988, pp. 427 ff.

## NOVIGRADSKI CIBORIJ

### SAŽETAK

Kad je biskup Mauricije dao izgraditi ciborij za novigradski baptisterij, učinio je to, kako tvrdi u natpisu, da bi se oslobodio grijeha tražeći ruku vodilju do kraljevstva nebeskog. No uz taj uobičajeni zavjet za spas duše, ne mogaše izbjeći pohvaliti se gordo o svome djelu, hvaleći mu mramorni sjaj.

Šesterostrani ciborij nije se dakako sačuvao u cjelosti. Nedostaju mu stupići koji su nosili lukove, a niti oni nisu kompletni. Nedostaje jedna stranica, a dvije su prilično oštećene. Tek tri luka, a i oni prelomljeni na više mjesta, su relativno cjeloviti. Raspored stranica ciborija utvrđuje se prema natpisu koji teče pod gornjom rubnom letvom (fig. 1-5) Natpis dakako nije cjelovit, a prema posljednjem čitanju (Cuscito) glasi: + *Hoc tigemten lucefluo almoque baptisterio digno marmore [erectum?] Mauricius episcop(us) o[bt]uli D(e)o summo e studio devote pectore toto. Beate Iohanis [...] erre se delearis plura nost[ra crimina?][...] [...]sa se cognoscamu(s) in quid nos [vehat?] in paradisi regna vitalis*

Pitanje identifikacije biskupa Mauricija nije posve jednostavno. Novigradski se biskup, naime, osim na natpisu, ne spominje nigdje u izvorima. Može ga se kronološki fiksirati dakle samo na temelju stilске analize same skulpture. Postoji međutim i jedno pismo pape Hadrijana Karlu Velikom iz 776-780. u kojem papa moli Karla da istarskog biskupa Mauricija spasi od razjarenih Grka koji su biskupa optužili da želi predati istarski teritorij Karlovoj vlasti. U javnosti je inače prihvaćena teza da je novigradski ciborij djelo kraja VIII st. a Mauricije onaj biskup iz dokumenta bez obzira na to što nema niti jednog valjanog dokaza, čime teza, iako posve vjerojatna, ostaje u domeni hipoteze. No metodom komparativne analize elemenata ciborija mogu se pružiti dodatni argumenti koji bi mogli učvrstiti njegovu dataciju, a onda povezati ciborij s pismom.

U svim dosadašnjim analizama ciborij se veže za "liutprandsku renesansu" i komparira s nekoliko drugih ciborija u neposrednoj blizini (Cividale, Aquileia, Valpolicella), bez obzira što su svi oni razlicito datirani. Nije doista sporno da su svi ti ciboriji slični, no te su sličnosti rezultat usuglašenih likovnih prikaza uobičajenih za ciborije općenito, a proizlaze sasvim jasno iz simboličkih i ikonografskih značenja zadanih ciboriju. Mogućnosti varijacija stoga nisu velike, poglavito u jednoj regiji i u užem vremenskom razdoblju. I doista je naš ciborij u tom smislu krajnji refleks "liutprandske renesanse" onoliko koliko bi se takvima mogli proglasiti i lukovi druge faze ciborija iz Valpolicelle, tj. oni lukovi s pleternom ornamentikom, koji su početkom 9. st. zamijenili lukove ciborija iz 712. g. Odras te

"liutprandske renesanse" na novigradskom ciboriju ogleda se tek u općem karakteru spomenika i pojedinim klasičnim motivima. Proizlazeći iz te tradicije, ali rađen novim likovnim jezikom - predromaničkim, dokaz je više da je morao nastati u okružju Cividalea, u kojem su se te dvije komponente najjače izrazile.

U komparativnoj analizi skulptiranih elemenata svakako ne treba poći od figuralnih prikaza - izuzetno rijetkih i karakterističnih gotovo isključivo za ciborije - mada ih se ne smije zanemariti. U tom smislu treba naglasiti da su prikazi, primjerice paunova, puno bliži paunovima s ciborija iz Valpolicelle nego onima iz Cividalea. To je utoliko logično što i ciborij iz Novigrada i zamijenjeni lukovi ciborija u Valpolicelli govore jednim drugim likovnim jezikom - predromaničkim - nego oni s Kalikstova ciborija u Cividaleu. No njihove su sličnosti isključivo generičke, proizlazeći iz jednake baštine - "liutprandske renesanse" 8. st.

No niz karakterističnih detalja, poglavito onih geometrijskih, pokazat će ako ne istu radioničku produkciju, a onda barem izrazitu vezu s kompariranim materijalom. Dakako da prvo valja poći od najbližeg okružja - samog Novigrada, pa onda Istre. Svi karakteristični motivi s novigradskog ciborija u jednakoj tehnici izvedbe nužno bi se morali moći razaznati na drugim primjerima novigradske skulpture. To su dakako motivi poput obrubnih astragala ili trake s rupicama, karakteristične vegetabilne vitice, strogo geometrizirane, kojima su krugovi spojeni rupičastom vezicom; potom vitica s grozdovima i lišćem koje je vrlo karakteristično izvedeno - sroliko s dvije ravne urezane crte koje završavaju rupicama; potom će to biti i uobičajeniji motivi dvoprute četverotračne pletenice, akantusovi listovi, ukriženi ljiljani, no i detalji ispune praznih prostora poput volutica itd.

No, u istarskoj skulpturi čitavog predromaničkog doba nema niti jedna jedina koja bi imala barem dva sukladna elementa. Ta gotovo nevjerojatna činjenica jasno upućuje na niz zaključaka, od toga da ciborij nije radila niti jedna istarska radionica. Ne može se, naime, dogoditi da jedna radionica koja koristi određeni repertoar motiva u sebi svojstvenim inačicama i načinom obrade napravi prema nekim drugim predlošcima posve drugačiji spomenik a da se ne oda bar na ponekom detalju. Drugim riječima, to dakako znači da ne stoji tvrdnja da je biskup Mauricije opremio katedralu novim liturgijskim namještajem, odnosno, ako možda i je, nije ga naručio od radionice koja izvodi ciborij. Moralo bi se inače vidjeti na dijelovima

oltarne pregrade katedrale barem neke od karakterističnih motiva prisutnih na ciboriju, poput bušenih letvica kakve vežu krugove vitica na ciboriju i sl., a koje jedna radionica radi u pravilu na isti način. Inače, liturgijski namještaj katedrale radila je radionica koju susrećemo nesto južnije u Istri, primjerice u Balama i u okružju tog grada. Sve to govori o narudžbi eksplisicne poruke, izvan područja Istre, što se sasvim dobro uklapa u povijesne okolnosti poznate nam iz pisma pape Hadrijana. Čini se da je tim saznanjem sasvim moguće ustanoviti okolnosti pod kojima biskup Mauricije naručuje ciborij. Izgnan iz Novigrada, negdje blizu franačkoj vlasti, po mom sudu baš u Cividaleu, očekuje trijumfalni povratak u svoju biskupiju. Naručuje tu ciborij, kojeg onda pri povratku u Novigrad smješta u baptisterij. To nije samo jasan čin trijumfalnog povratka, to je gotovo programatsko djelo ustoličenja franačke vlasti u Istri, to je i osveta biskupa Mauricija, ali i čin pomirenja. Čini mi se da ovim tumačenjem dobivamo još jednu potvrdu o identifikaciji biskupa Mauricija s onim istarskim biskupom Mauricijem iz pisma pape Hadrijana. A da je biskup Mauricije sasvim pouzdano bio u Cividaleu, a onda u tamošnjoj radionici naručio ciborij, govori više činjenica.

Jednaku kombinaciju motiva susrećemo na nekoliko skulptiranih cjelina, prvenstveno u Cividaleu. Ističe se skupina reljefa, atribuiranih oratoriju Santa Maria in Valle. Na dva pluteja je ista kombinacija u istom rasporedu - donja rubna letvica je astragal, potom vitica s virovitim ružama koje su vezane pločicom s tri rupice, a s gornje strane viticu zatvara letvica bušena rupicama, uz dakako i druge motive. I treći plutej, kojemu vitica teče rubnim zonama, (njeni su krugovi vezani pločicom s dvije rupice), uokviren je astragalom. Na dva frontona javljaju se isti motivi. Datacija tih skulptura vrlo je različita. Dok ih npr. Gaberscek smatra djelima "liutprandske renesanse", Tagliaferri ih datira u rano 9. st.

Doista, kao i na našem novigradskom ciboriju susreću se na njima, kao uostalom na drugim skulpturama Cividalea elementi jednog i drugog vremena. To je posve normalno s obzirom na evoluciju stila i jaku podlogu "liutprandske renesanse", začete s ciborijem u Valpolicelli i nastavljene s Kalikstom baš u Cividaleu. Tih tradicija neće se odreći ni majstori predromaničkog doba, a ovo je područje ionako jedno od kreativnih žarista, gdje se doslovce korak po korak može pratiti promjena ukusa pa onda i stila, što se sve događa tijekom druge polovice 8. st., prije negoli prava predromanička skulptura prevlada pri njegovu kraju.

Među drugim lokalitetima regije, identičnu viticu s prvim lukom novigradskog ciborija, kojoj se krugovi vežu rupičastom pločicom nalazimo na jednom primjeru iz Aquileie. U Sedeglianu, na ciboriju koji očito izlazi iz tradicije onog Kalikstovog, na dva fragmenta luka uočavaju se iste kombinacije rubnih

letvica - vanjska astragal, a nutarnja traka s rupicama. Uz to treba naglasiti da iz crkve s. Martino di Turrida potječu još dva fragmenta vijenca ciborija, koji su pak gotovo identični onima iz Valpolicelle, s nasuprot postavljenim "S" viticama i ovulima. Prema Zulianiju ta dva fragmenta pokazuju postupni prijelaz iz Valpolicelle prema Kalikstu, dok ih Tagliaferri datira pred kraj 8. st., zajedno s lukovima ciborija. Za naš problem doista nije važno je li ciborij iz Sedegliana nastao nešto prije ili poslije već jedino to da je raniji od novigradskog i da nosi karakteristične detalje na istim mjestima.

U još nekoliko slučajeva, primjerice fragmentima iz Zuglia - ukriženi ljiljani i dvopruta vitica s grozdovima) ili pak iz Rive d'Arcano - amboni s istom kombinacijom astragala i rupica, te spljoštene pletenice s očima na ciboriju, razvidni su isti elementi. Na ovima ne inzistiram zbog fragmentarnosti nalaza i ponešto drugačije izvedbe samih motiva. No oni svakako ulaze u skupinu spomenika koje makar po vremenu nastanka i odabiru kompozicija možemo vezati za onaj krug koji se raspoznaje na navedenim reljefima u Cividaleu.

U svemu, nema velikog broja skulptura na kojima ćemo susresti one detalje na koje sam s početka upozorio. Od preko 600 fragmenata evidentiranih u Corpus X, i gotovo jednak broj fragmenata u Istri, vrlo je mali broj onih skulptura koje možemo povezati s novigradskim ciborijem. Činjenica da ih je najveći broj u Cividaleu i njegovoj okolici nije slučajna, i veže se uz naprijed iznesene konstatacije u svezi s kompozicijom ciborija, natpisom, leksikom i povijesnim podacima. U općem procesu razvoja stila od "liutprandske renesanse" 8. st. - razvidne od ciborija iz Valpolicelle do njenog apogeja na Kalikstovu ciboriju - do njenih derivata u održanju klasične komponente u drugoj polovici stoljeća, i postupnom stapanju s geometrijskim prepletom u formiranju zrele predromaničke skulpture krajem 8. st., mjesto novigradskog ciborija pripada već posve formiranoj predromaničkoj skulpturi, koja, zbog duhovnog i radioničkog ozračja u kojem nastaje, zadržava neke od općih elemenata ranijeg doba, doista samo u općem dojmju. To je pak bilo moguće samo u onoj sredini gdje se afirmacijom novog stila nisu naprasno prekinule te jake tradicije - Cividaleu. Vrlo ograničen broj spomenika s karakterističnim motivima pak govori o djelovanju jedne radionice, koja te motive njeguje. Sudeći po kronološkom rasponu uočenih skulptura, ta je radionica i duže njegovala vlastitu maniru, ali je i, sudeći prema drugačijoj obradi skulptura nekih drugih lokaliteta (npr. Rive d'Arcano), bivala i imitirana.

Ciborij biskupa Mauricija iz Novigrada tako dobiva svoje mjesto i u evolutivnom procesu skulpture s kraja 8. stoljeća, i istovremeno potvrđuje radioničku pripadnost jakom kreativnom centru, kao posebna narudžba, za razliku od druge skulpture novigradske katedrale.